



◆ **Dall'ex presidente duro attacco al documento sottoscritto ieri: «Cancella la nostra storia a favore di un disegno di potere dei Ds»**

◆ **Castagnetti replica: «Deve essere più sereno» Attesa per oggi la decisione dello Sdi Positivi i giudizi di Cossutta e Mastella**

L'ira di Cossiga contro il Ppi «Venduti per quattro danari»

Nuovo Ulivo, sì di Pdc e Udeur. Pressing di Amato su Boselli



Il senatore a vita Francesco Cossiga

Ficocelli/Ansa

ALDO VARANO

ROMA È un Cossiga infuriato quello che dopo aver letto il documento dei soci fondatori dell'Ulivo fa scattare un'offensiva contro il gruppo dirigente del Ppi lanciando a «deputati, senatori, consiglieri regionali, militanti e quadri di partito» un appello all'insubordinazione. Una iniziativa durissima decisa, spiega il fedele Senza dopo aver parlato con Cossiga, perché «ce l'abbiamo soprattutto coi Popolari che non hanno mosso un dito per tenere aperta una porta con noi». Una interpretazione che Castagnetti rigetta invitando Cossiga a fare uno sforzo di serenità nel valutare quanto sta accadendo.

Cossiga, dopo aver lanciato l'appello s'è fiordato a palazzo Chigi per raccontare al sottosegretario Marco Minniti i particolari della sua ira. Ha sostenuto che il documento di Parisi, Veltroni, Castagnetti e gli altri leader fa «coincidere» Ulivo e maggioranza e quindi pone uno sbarramento contro tutte le forze che non intendono «annullarsi» nell'Ulivo. Chiarisce Senza: «Il documento aggrava la situazione di D'Alema. Molto, ma proprio molto. Siamo costretti ad allontanarci anche dalle aperture di ieri (giovedì, ndr) sera». Cossiga ha scritto nel suo appello che i dirigenti del Ppi si sarebbero piegati a «questo indistinto progetto (l'Ulivo, ndr), che annulla le identità che hanno fatto grande la storia italiana». Un progetto frutto «di piccoli disegni di potere, oggi strumentalizzati dalla classe dirigente dei Ds». Da qui la denuncia «dell'irresponsabile comportamento dei dirigenti Popolari» e l'invettiva finale: «I trenta denari di Giuda erano una ricchezza immensa rispetto ai quattro soldi per i quali

viene venduta la vostra identità e la vostra storia».

All'ira di Cossiga si contrappongono un Castagnetti calmo e sereno: «Vorrei invitare il presidente Cossiga - dice - a leggere con serenità il documento sottoscritto oggi dai cinque segretari e a comprendere il senso di una iniziativa aperta a tutte le componenti della maggioranza su base paritaria per rilanciare la coesione e l'iniziativa del governo senza annullare l'identità delle singole formazioni». E sul partito: «Apprezzo l'interesse del presidente Cossiga per le sorti del Ppi e lo rassicuro che la mia segreteria si muoverà coerentemente per valorizzare il prezioso patrimonio del cattolicesimo democratico».

Per tutto il pomeriggio di ieri, comunque, tutti i leader del centro-sinistra hanno aspettato con impazienza e poi letto con attenzione le venticinque righe del documento-appello sottoscritto dai soci fondatori dell'Ulivo. Parole e concetti, ammissioni e omissioni sono stati pesati col bilancino per capire se la volontà è quella di dar vita a un nuovo Ulivo, veramente paritario senza primogeniture e perciò diverso da quello del '96.

Cossutta e Mastella, raggiunti telefonicamente, hanno aperto all'invito a entrare in un nuovo Ulivo, sia pure con diverse motivazioni. Chiuso, invece, il cellulare di Boselli. Ma che nello Sdi sia in corso una riflessione non è un mistero. Del resto, Boselli ha lasciato aperto un importante spiraglio: non s'è pregiudizialmente schiera-

to contro il nuovo Ulivo ma ha spiegato di voler prima capire di cosa esattamente si tratta. Giuliano Amato è intervenuto per convincere il segretario socialista a lasciare aperto il dialogo. Il ministro del tesoro in un lungo colloquio telefonico con Boselli ieri mattina s'è detto «preoccupato di un eventuale accordo politico dei socialisti con Cossiga». Boselli lo avrebbe tranquillizzato sostenendo che i socialisti si considerano collocati stabilmente all'interno del centro-sinistra e disponibili a sostenere e a partecipare a un eventuale nuovo governo D'Alema, se ci saranno le condizioni. Per quanto riguarda Cossiga i socialisti, avrebbe aggiunto il leader dello Sdi, hanno un accordo unicamente in questa fase e, ha assicurato Boselli ad Amato, non un accordo politico.

Mastella ha espresso «una considerazione positiva» sul documento per il nuovo Ulivo. Il capo dell'Udeur ha messo in fila gli elementi del suo accordo: superamento dell'Ulivo del '96, parità tra tutti i partiti dentro l'alleanza. Ma le indiscrezioni raccontano anche di elementi di perplessità: perché Dini che non fa parte del patto del '96 è andato alla riunione? E perché tante giravolte nelle ultime 48 ore fino a far temere che la parità sia in realtà condizionata da soci fondatori e soci aggiunti? «Avevo espresso giovedì il mio accordo e loro» sarebbe sbottato Mastella «si vedono tra loro. Che cavolo gli racconto al mio partito?». Da qui la decisione di attendere la riunione degli organismi prima dell'adesione ufficiale. Non ha problemi, invece, Cossutta che «raccolge l'appello per un nuovo Ulivo che rilanci il governo e le sue priorità che - per Cossutta - sono il lavoro, lo stato sociale e la sicurezza dei cittadini. Un governo che duri fino al 2001 e anche oltre».

CRISTIANO SOCIALI

Carniti: «Una crisi sarebbe incomprensibile»

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

CHIANCIANO «Schivata una crisi ridica sul dossier Mitrokin, se ne preannuncia una incomprensibile. Nella storia politica italiana le cosiddette crisi pilotate molto spesso, invece di guadagnare un approdo sicuro, sono naufragate sugli scogli». All'assemblea nazionale dei Cristiano sociali, riunita da ieri a Chianciano, il coordinatore del movimento, Pierre Carniti, mette in guardia la maggioranza di centro sinistra e il presidente del consiglio.

Il leader dei Cristiano sociali è molto preoccupato sul futuro di D'Alema. «Non c'è dubbio che il governo appare logorato, né più né meno come avveniva nella prima Repubblica». Severa la sua critica sulle liti nella maggioranza. «Di questo i cittadini normali non capiscono il significato e lo scopo che non sia quello di una scadente disputa per il potere». Circa la fragilità e la volatilità della maggioranza che rende più esposto il governo, Carniti ne attribuisce la colpa all'attuale sistema

elettorale (il cosiddetto Mattarellum) che «non ha prodotto né maggioranze effettive, né coalizioni efficienti». Il rimedio che egli suggerisce è una nuova legge elettorale maggioritaria a due turni di collegio con diritto di tribuna per le forze che non si aggregano, impegno che la maggioranza che sostiene il governo dovrebbe mettere al primo posto.

Cambio della guardia ai vertici del movimento e adesione critica alla mozione congressuale di Veltroni, sono le altre due questioni che i mille delegati dei Cristiano sociali dovranno affrontare nella loro convention. L'appuntamento è strettamente legato al congresso dei Ds, partito al quale i Cristiano sociali hanno aderito nel '98. Carniti è d'accordo con l'impianto strategico della mozione di Veltroni. Le sue riserve riguardano invece un aspetto di metodo ed alcuni punti di merito. Sul metodo il timore è che un congresso su mozioni «irrigidisca il dibattito privilegiando la necessità di schierarsi rispetto alla carta interna con il rischio di sacrificare un libero impegno di discussione e ricerca collet-

tiva». Nel merito le osservazioni critiche riguardano tre questioni: quella della flessibilità, della previdenza e della giustizia. Carniti, segretario della Cisl ai tempi di Lama, boccia l'idea che il rimedio alla disoccupazione vada ricercato soprattutto nella flessibilità. A suo giudizio nel campo della flessibilità quello che si poteva fare è stato fatto. Per accrescere la quantità di lavoro più che la flessibilità l'Italia, dice, ha bisogno di imprese «capaci di forti e continue innovazioni di prodotto e di processo per mantenere e migliorare le quote di mercato interno ed internazionale ed aumentare il ritmo di crescita dell'economia». L'altra via che indica è quella che chiama «politiche di redistribuzione del lavoro», una riduzione dell'orario effettivo di lavoro ed incentivazione del terzo settore.

Per le pensioni è convinto che il passaggio generalizzato al calcolo contributivo pro-rata avrà sì qualche effetto «stabilizzante sulla spesa», ma la soluzione va ricercata sul terreno dell'età pensionabile cercando però di offrire qualche «garanzia compensativa» ai lavoratori più an-

ziani. La giustizia così com'è non funziona e sono i cittadini a pagarne le conseguenze. Chi ha soldi per assicurarsi fior di avvocati se la caverà sempre meglio. Anche il patrocinio gratuito, sottolinea Carniti, è insufficiente. Perciò egli propone di istituire, accanto alla pubblica accusa, la pubblica difesa.

Sulla collocazione futura dei Cristiano sociali, Carniti conferma l'attuale formula: dentro ai Ds, ma collettivamente, cioè mantenendo anche una propria autonomia organizzativa per marcare l'identità cristiana. Per gli assetti di vertice si conferma la linea di un avvicendamento «generazionale». Pierre Carniti, coordinatore ed Ermanno Gorrieri presidente, passeranno la mano. Alla loro successione sono candidati Giorgio Tonini e Mimmo Luca. Il primo è ex presidente della Fuci. Ha 40 anni ed ora è strettissimo collaboratore di Veltroni (è il suo ghost-writer). A lui dovrebbe andare la poltrona di coordinatore. A Mimmo Luca, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, la carica di presidente.

Comunicato della Fnsi

«Alla mobilitazione della categoria in difesa della redazione de l'Unità preannunciata nei giorni scorsi dalla Federazione della Stampa, ha risposto oggi la proprietà del giornale confermando la decisione di procedere con i licenziamenti collettivi e con il rifiuto di trattare nell'ambito delle procedure previste dal contratto collettivo e dalla legge sull'editoria».

Un atteggiamento ingiustificato e irresponsabile che coinvolge tutti gli azionisti della società editrice. L'accordo firmato dalle parti il 17 gennaio scorso, infatti, prevedeva la cessazione di attività per le redazioni di Bologna e Firenze con la fine dell'anno e la gestione delle eccedenze di organico su Roma e Milano facendo ricorso agli ammortizzatori sociali previsti dalla legge 416 sull'editoria. In nessun punto dell'accordo si faceva riferimento all'utilizzo della legge 223 sui licenziamenti, come invece oggi l'azienda sostiene.

Contravvenendo agli accordi e rifiutando il confronto sindacale l'azienda unilateralmente nei giorni scorsi aveva annunciato l'avvio delle procedure per il licenziamento collettivo di 92 giornalisti delle redazioni di Roma, Milano, Bologna e Firenze, definendolo eufemisticamente «un ricorso in via cautelativa». Una provocazione alla quale il sindacato ha risposto unitariamente denunciando la nullità e l'irricevibilità della comunicazione formale e riconfermando la disponibilità a confrontarsi cor-

rettamente secondo le intese sottoscritte e la prassi del settore editoriale così come prevedono contratto e legge.

A questa disponibilità l'azienda risponde con una inaccettabile provocazione, alla quale il sindacato risponderà con la necessaria energia. Non è infatti pensabile sedersi ad un tavolo di trattativa sotto la ricattatoria minaccia anche di un solo licenziamento. La giunta della Federazione della Stampa, insieme ai Presidenti delle Associazioni Regionali, è stata convocata d'urgenza per lunedì prossimo 25 ottobre alle ore 15.00 nella sede romana de l'Unità per decidere le ulteriori iniziative nazionali di mobilitazione e di lotta a sostegno di tutti i giornalisti, a cominciare dai colleghi de l'Unità e del Tempo, il cui posto di lavoro è in grave pericolo».

Comunicato del Cdr de l'Unità

Il Comitato di redazione dell'Unità giudica grave e irresponsabile l'atteggiamento dell'azienda che ha ribadito l'intenzione di licenziare 92 giornalisti tra Roma, Milano, Firenze e Bologna, disattendendo gli accordi siglati un anno fa che prevedevano invece l'utilizzo degli ammortizzatori sociali e il ricorso ai contratti di solidarietà.

Il Cdr esprime una valutazione molto severa su questo atteggiamento di chiusura che impedisce l'avvio di ogni trattativa per affrontare la seria crisi del nostro giornale. Lunedì prossimo - insieme alla riunione straordinaria del vertice sindacale nazionale,

prevista nella sede romana de l'Unità - è convocata l'assemblea di tutti i giornalisti della testata. Sarà l'occasione per fare il punto sulla vertenza, sui suoi possibili sviluppi e per decidere, insieme alla Fnsi e alle Associazioni regionali di stampa, le nuove iniziative di mobilitazione per arrivare ad un tavolo in cui poter finalmente discutere in serenità e con serietà le misure necessarie per rilanciare il giornale senza nuovi tagli occupazionali.

Il Cdr, comunque, ribadisce la sua totale indisponibilità ad aprire trattative sotto il ricatto di nuovi licenziamenti.

Comunicato de l'Unità Editrice Multimediale

L'Unità Editrice Multimediale replica ad una nota dell'Agf, in cui è scritto che «Il Consiglio di amministrazione dell'Unità ha confermato, con una lettera, la decisione di procedere con i licenziamenti collettivi e con il rifiuto di trattare nell'ambito delle procedure previste dal contratto nazionale e dalla legge sull'editoria». Ecco il testo del comunicato dell'Uem: «La notizia è falsa. Chi l'ha diffusa ne risponderà. L'Unità Editrice Multimediale riconferma la sua volontà di non procedere ad ulteriori licenziamenti oltre quelli già concordati nove mesi fa per Bologna e Firenze».

Lunedì media
in edicola con **l'Unità**

Il futuro del Tibet LA VIA PER UN NUOVO DIALOGO



Conferenza pubblica
S. S. il Dalai Lama
e Walter Veltroni

Mercoledì 27 ottobre 1999, ore 17
Roma, Cinema Capranica

www.democraticidisinistra.it

